



Il mondo dei conflitti

Sfuma la cattura del capo dell'ex regime. Nelle mani degli americani l'ambasciatore dei Taleban in Pakistan

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è alle prese con un fantasma. Il mullah Omar ha lasciato con un palmo di naso i marines che credevano di averlo circondato. I servizi segreti del nuovo Afghanistan avevano segnalato la sua presenza sulle alture presso la città di Baghran, ma ora dicono che è scappato. Scappato in moto. E Bush, che potrebbe lasciarlo andare con Dio, gli dà una caccia disperata. I raid non cesseranno, ha detto l'inviato Usa a Kabul. In mancanza di Osama Bin Laden, gli farebbe comodo un prigioniero famoso da attaccare al proprio carro di trionfo. L'economia americana va male, a novembre ci saranno le elezioni parlamentari, il partito democratico accusa il presidente di aver peggiorato la recessione. Bush è molto popolare, gli elettori lo considerano il vincitore della guerra in Afghanistan. Ma ha vinto davvero? Dieci anni fa suo padre veniva acclamato come vincitore dell'Irak e perse le elezioni quando gli americani si accorsero che Saddam Hussein era ancora al potere mentre nelle loro tasche c'erano meno soldi. Il figlio non vuole fare la stessa fine. Promette altre guerre, altri trionfi. Nelle stanze del potere a Washington si torna a parlare con insistenza dell'Irak.

DAL MULLAH AL NULLA Il mullah Omar è in moto perpetuo. La sua storia sta diventando comica. A capodanno i marines si erano lanciati in un rastrellamento nei dintorni di Baghran. Stando ai generali che seguivano le operazioni sulle carte topografiche del Pentagono sembrava che Omar fosse nel sacco. Ora un portavoce di Haji Gullalati, il nuovo capo dei servizi di sicurezza afgani, ha detto alla Bbc che lo stato maggiore dei Taleban se l'è svignata con un convoglio di motociclette. «A Baghran - ha assicurato - non c'è più alcun seguace dei Taleban o di Al Qaeda, la rete di Osama Bin Laden. Omar non c'è. Non sappiamo dove sia». Il governatore della provincia, Gul Agha, è stato ancora più categorico. «Non c'è traccia di Omar - ha dichiarato - e non capisco come sia nata la voce secondo cui si nascondeva da queste parti». Si ha l'impressione che i liberatori americani vengano presi in giro dalla nuova classe dirigente afgana, che per la verità in provincia non è proprio nuova.

PREMI DI CONSOLAZIONE I marines tuttavia non sono rimasti del tutto a mani vuote. Tra i prigionieri consegnati dai signorotti della guerra locali c'è lo sceicco Libi, ex comandante dei campi di addestramento di Al Qaeda. Un portavoce americano ha confermato che lo sceicco è stato condotto nel carcere di Kandahar per essere interrogato. E' un premio di consolazione, uno dei pochi pezzi da novanta del passato regime che non hanno fatto in tempo a svignarsela. Un altro nelle sue condizioni è il mullah Abdul Salam Zaif, l'ex ambasciatore dei taliban in Pakistan, che per i telespettatori americani era diventato quasi una persona di famiglia. Ogni giorno proponeva, davanti alle telecamere, compromessi che puntualmente venivano respinti dagli americani decisi a dare un colpo di scopa in Afghanistan. Ora è stato arrestato. «Gli abbiamo chiesto di lasciare il paese, e se ne è andato», ha annunciato un portavoce del ministero degli Esteri pakistano. Poche ore dopo il comando americano in Afghanistan ha comunicato che l'ex ambasciatore era stato «preso in custodia» dalle truppe.

ECONOMIA DI GUERRA «Dobbiamo combattere - ha affermato George Bush, nel discorso radiofonico del sabato - contro la guerra e la recessione. Difendere il nostro paese e rafforzare



Un plotone di marines americani in azione per la cattura del Mullah Omar, ritratto, qui sopra, nell'unica foto conosciuta
Ansa

Il mullah Omar fuggito in moto?

Gli Usa continuano la caccia. Bush: guerra a terrorismo e recessione i miei obiettivi del 2002



Una famiglia afgana torna a casa da un campo per rifugiati, in Pakistan Ansa

l'economia saranno le priorità del 2002. Dobbiamo essere risoluti e non perdere di vista gli obiettivi». E un discorso di protesta contro il senatore Tom Daschle, capo della maggioranza democratica al senato, che venerdì ha aperto le ostilità elettorali contro Bush con una spietata requisitoria sull'economia. Finito nella polvere Al Gore, il candidato del duemila, Daschle si presenta oggi come leader del suo partito e probabile sfidante di Bush nelle elezioni presidenziali del 2004. Ovviamente Bush cerca di schiacciarlo prima che diventi troppo forte. Ma come, ha detto in sostanza nel discorso alla radio, io faccio la guerra al terrorismo e tu mi pugnali alle spalle? Ha accusato Daschle di «ostruzionismo» per aver boc-

ciato il suo progetto di stimolo economico da 214 miliardi di dollari. La disoccupazione in America è arrivata al 5,8 per cento, e secondo il presidente la colpa è dell'opposizione che non gli lascia carta bianca.

IRAK SI, IRAK NO Le indicazioni alla Casa Bianca, al Dipartimento di Stato e al Pentagono sono unanimi. Un attacco all'Irak non è imminente, gli Stati Uniti hanno troppa carne al fuoco per aprire subito un nuovo fronte. Ma c'è chi non si rassegna.

Il tiro alla fune tra i due schieramenti si è manifestato con due articoli contrapposti sul New York Times. «I tempi sono maturi», scrive Richard Perle, ex sottosegretario alla difesa del presidente Reagan. Secondo lui Saddam Hussein deve essere rovesciato per tre

ragioni: odia gli Stati Uniti, produce armi chimiche e biologiche, ospita e finanzia i terroristi. «Un attacco farebbe più male che bene», replica Leon Fuerth, ex consigliere di Al Gore. La sua opinione è che la guerra in Irak sarebbe un pericoloso diversivo nella campagna contro il terrorismo e indebolirebbe la coalizione che appoggia gli Stati Uniti contro Al Qaeda.

clicca su

www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanista.org
www.whitehouse.gov

L'America ricompra gli Stinger a peso d'oro

Li avevano ceduti a titolo di favore per aiutare la resistenza islamica contro gli invasori sovietici. Sono gli stessi Stinger - micidiali armi portatili anti-aeree - che adesso gli Usa stanno ricomprando a caro prezzo dai combattenti afgani, nel tentativo di proteggere i propri aerei ed elicotteri da eventuali minacce. Secondo fonti americane citate oggi dal giornale pachistano 'Frontier Post', almeno cinque Stinger sono stati ricomprati solo negli ultimi giorni. Non sono molti in un territorio che trabocca di armi, nel rispetto di un costume secolare ulteriormente alimentato dagli ultimi 22 anni di guerra. In ogni caso non si è trattato di un affare a buon mercato: ciascuna arma sarebbe stata pagata 150.000 dollari. Secondo le fonti, i comandi Usa hanno fatto sapere chiaramente ai mujaheddin che non vogliono più vedere Stinger in giro, nemmeno tra i combattenti anti-taleban, adesso che i cieli afgani sono solcati da velivoli a stelle e strisce. Il pericolo non è di poco conto se si deve dar credito ai calcoli secondo i quali la Cia avrebbe distribuito nel paese ben 500 di questiannoncini durante l'invasione sovietica (1979-89). Arma di facile utilizzo, trasportabile senza troppi sforzi da una persona sola, lo Stinger - se ben puntato - è praticamente infallibile nei confronti di un velivolo entro un raggio di cinque chilometri, ma può colpire anche più lontano. Secondo alcune statistiche, con questa sola arma - considerata una delle chiavi decisive per accelerare il ritiro sovietico - i mujaheddin furono in grado di abbattere più di 300 tra elicotteri e aerei dell'ex Armata Rossa.

Stati Uniti

La parola dell'anno è una data: 11-9

«Sarà un simbolo di storia come 4 luglio»

La parola dell'anno del 2001 è una data: «11-9», ovvero il giorno delle stragi del World Trade Center e del Pentagono. La data è stata scelta tra i termini più emblematici dei 12 mesi appena trascorsi da un congresso di linguisti americani. Ogni anno la società americana di dialettologia compila la lista per segnalare le nuove espressioni che nel corso di 12 mesi si sono fatte largo nella lingua parlata: «11-9» (nella versione inglese è scritta con il mese prima del giorno, «9-11») ha largamente battuto la concorrenza che includeva altri termini, come «Ground Zero», legati agli avvenimenti degli ultimi tre mesi e oramai entrati nel linguaggio comune, non solo americano. «Per l'America "11-9" è diventato il modo per alludere all'avvenimento più oroscopo del secolo», ha dichiarato Robert Stockwell, linguista dell'Università di California a Los Angeles. E Wayne Glowka, della Georgia State University, ha concordato: «Diventerà un simbolo di storia, come "4 luglio" o "Pearl Harbor"». In passato le espressioni premiate dalla società di dialettologia hanno spaziato dall'oscuro all'onnipresente. Due anni fa trionfò «Y2K», in riferimento al nuovo millennio, mentre nel 1991 fu selezionato «bushlips» (labbra di Bush), un modo di indicare un politico che promette sapendo di non poter mantenere

(la frase era ispirata allo slogan non mantenuto di George Bush padre «leggimi le labbra, non ci saranno altre tasse»). Quest'anno la concorrenza includeva «daisy-cutter» (letteralmente «tosa- margherite»), in gergo militare la micidiale bomba sganciata dagli aerei Usa per stanare Osama Bin Laden dalle caverne-bunker dell'Afghanistan: è stata votata dai linguisti come «migliore eufemismo dell'anno». La palma della parola più creativa è andata invece a «shoe-icide bomber» (dove shoe è scarpa, e suicide è suicidio), il termine con cui è stato etichettato Richard Reid, l'uomo che alla vigilia di Natale ha tentato di far saltare in aria un aereo con esplosivo nascosto nelle scarpe. Legate ai tre mesi dopo le stragi sono altre espressioni prese in considerazione, tra cui «Osamania», con cui viene designata una donna attratta sessualmente dal super-terrorista saudita e «teoterrorism», un attacco contro civili a scopi religiosi. Parole e espressioni ispirate agli attentati e alla campagna militare in Afghanistan hanno dominato anche la classifica compilata prima della fine dell'anno dal sito web «Mydictionary.com»: al primo posto è finito «Ground Zero», davanti all'iniziale «W», che completa il nome del presidente George Bush. Terza parola nella «top ten» era risultata «jihad», la guerra santa.

Un testimone avrebbe visto il kamikaze fermato sul volo dell'American Airlines nella moschea londinese di Finsbury, punto d'appoggio per le fazioni estremistiche dell'Islam

L'uomo delle scarpe bomba legato ad Al Qaeda e ai palestinesi

Roberto Rezzo

NEW YORK Al momento dell'arresto, a giudicare dall'aspetto e dalla parlata sconclusionata, gli agenti dell'Fbi si erano convinti che Richard Reid fosse un balordo. L'uomo imbarcato a Parigi sul volo dell'American Airlines con le scarpe imbottite di esplosivo, non rientrava nell'identikit del terrorista islamico. Le indagini condotte a livello internazionale stanno provando il contrario. Reid non avrebbe affatto agito da solo, ma era sotto gli ordini di al Qaeda, l'organizzazione di Osama bin Laden.

In Inghilterra è saltato fuori un

testimone. Un cittadino britannico di religione musulmana ha raccontato al Times di aver visto nella primavera del 1998 Reid in compagnia di Nizar Trabelsi, un ex giocatore professionista di football di origine tunisina e di un altro individuo, un algerino considerato il capo del reclutamento di al Qaeda in Europa. Il luogo è la moschea londinese di Finsbury Park, considerata un punto d'appoggio per le fazioni estremistiche dell'Islam.

Trabelsi, secondo le autorità londinesi, lasciati i campi sportivi, era stato scelto da al Qaeda per mettere a segno il primo attentato suicida in Europa. L'obiettivo era l'ambasciatore

Usa di Parigi. L'algerino sarebbe invece Djamel Beghal, un luogotenente di Bin Laden, arrestato nell'agosto del 2000. Gli agenti hanno le prove che il mese prima è stato a rapporto da Bin Laden. Quando gli mettono le mani addosso, era diretto in Europa, dove avrebbe dovuto completare i preparativi per l'attentato.

Il testimone, Rashid Hussain, ricorda bene i tre: «Trabelsi e Reid non passavano inosservati, entrambi erano alti quasi due metri. Parlavano poco. Era chiaro che Beghal fosse il capo. Avevano un atteggiamento di deferenza».

Gli investigatori delle polizie di mezzo mondo guardano oggi alla

moschea di Finsbury per cercare di risalire alle cellule di al Qaeda sparse in giro per l'Europa. Un funzionario dell'intelligence olandese ha dichiarato: «Tute le strade sembrano portare a Londra». Juan Cotino, il capo della polizia spagnola, ha descritto la capitale britannica come un centro di reclutamento per il terrorismo islamico. La polizia del Belgio fa sapere: «Non può essere una coincidenza che le stesse facce fossero nello stesso momento e nella stessa moschea a Londra».

Reid è uno sbandato con una lunga lista di precedenti penali per reati minori. Ha problemi di tossicodipendenza. Per i quadri di al Qaeda pote-

va essere un candidato ideale. L'organizzazione è solita pescare tra gli emarginati, tra i rifiuti della società.

Gli investigatori hanno stabilito che a Londra in quel periodo c'è anche Zacharias Moussaoui, il cittadino francese di origine algerina incriminato negli Stati Uniti per aver partecipato agli attentati dell'11 settembre. Moussaoui si trova in carcere dall'agosto dello scorso anno per violazione delle leggi sull'immigrazione. All'Fbi lo avevano segnalato i responsabili della scuola di volo che aveva iniziato a frequentare pagando tutto il corso in anticipo e in contanti. Gli istruttori si erano insospettiti ancora di più quando, fra il serio e il faceto,

Moussaoui aveva detto di essere interessato a imparare solo le manovre base. Non gli importava come decollare o atterrare.

La vicenda di Reid, immobilizzato da assistenti di volo e passeggeri mentre cercava di dar fuoco a una miccia che gli usciva dalle scarpe, è stata rivista alla luce di nuovi particolari. Innanzitutto l'esplosivo nascosto nelle scarpe da tennis era di tipo poco comune, una sostanza che viene impiegata solo in ambito militare. Anche la tecnica con cui l'esplosivo era stato nascosto nelle scarpe sembra al di fuori della portata di un balordo come lui. «Non è lui ad aver inventato quelle scarpe speciali», ha

dichiarato Ariel Merari, un esperto di terrorismo dell'Università di Tel Aviv. In Israele fanno notare che quel tipo di esplosivo è stato utilizzato dalle fazioni terroristiche palestinesi. Reid nel mese di luglio dello scorso anno era stato proprio in Israele. La polizia locale sta cercando di capire se è durante quel viaggio che si è procurato l'esplosivo. Si pensa anche che possa aver frequentato un corso di addestramento in qualche campo vicino alla striscia di Gaza.

Gli israeliani cercano da tempo le prove di un collegamento fra al Qaeda e il gruppo di Hamas. L'uomo con le scarpe bomba potrebbe essere il punto di collegamento.